

flash

## PUGILATO

Foreman ha ancora voglia di boxe a 55 anni vuole tornare sul ring

George Foreman torna ad allenarsi. Il pugile, 55 anni, ha ripreso la preparazione in vista di un ritorno sul ring. Il peso massimo non combatte ormai da sette anni ma ha dichiarato ad un'emittente televisiva che ha ricominciato ad allenarsi già da un mese. Foreman ha disputato l'ultimo incontro nel 1997, quando è stato sconfitto da Shannon Briggs. Il suo record in carriera è di 76 vittorie e 5 sconfitte, con 68 successi per knockout.



## CICLISMO

Paura per Gianluca Bortolami investito durante un allenamento

Gianluca Bortolami della Lampre, vincitore della Coppa del Mondo 1994, è stato investito ieri da un'auto mentre, con i compagni di squadra Massimo Apollonio e Andrea Noè, si allenava sulle colline sopra il Lago Maggiore. La Tac eseguita all'ospedale di Borgomanero in provincia di Novara, dove il ciclista è stato trasportato in elicottero, ha escluso fratture o altre lesioni, ma Bortolami, giudicato guaribile in 10 giorni, sarà costretto a saltare Giro di Liguria e Trofeo Laigueglia.

## CALCIO

Ronaldo cambia procuratore dopo gli arresti di Pitta e Martins

Ronaldo ha rotto ieri il contratto con i suoi procuratori Reinaldo Pitta e Alexandre Martins, condannati per evasione fiscale e lavaggio di denaro. Al loro posto subentra Fabiano Farah, ex-procuratore di Ayrton Senna. Lo ha annunciato ieri sul suo sito Internet il maggior quotidiano brasiliano, la "Folha de S.Paulo", smentendo la notizia pubblicata dal quotidiano portoghese "Record", secondo il quale Luis Vicente, procuratore di Luis Figo, avrebbe assunto le funzioni di Pitta e Martins.

## COPPA CARNEVALE

Esordio vincente per la Roma Inter a valanga su New York

Roma superstar anche alla Coppa Carnevale dove i suoi giovani della Primavera hanno battuto per 3-1 i coetanei del Galatasaray. Questi i risultati di ieri della prima giornata della 56ª edizione della Coppa Carnevale: Messina-Arsenal 1-0; Napoli-Bayer Monaco 0-2; Parma-Londrina 1-1; Roma-Galatasaray 3-1; Livorno-Cambouris 2-1; Vicenza-Slavia 1-0; Perugia-Reggiana 1-0; Inter-New York 8-0; Venezia-Benevento 4-1.

# Mondonico, il tifoso va in panchina

La Fiorentina chiama il tecnico di Rivolta d'Adda, da sempre simpatizzante dei viola

Marco Bucciattini

## L'addio

## Le lacrime di Cavasin «Perché devo andarmene?»

Francesco Sangermano

**FIRENZE** Mezz'ora fuori dallo stadio per salutare e tutti. Mezz'ora per non dire addio ma semplicemente arrivederci. Non in panchina, certo, ma in curva Fiesole, cuore del tifo viola. «Perché io sono innamorato di questa città, di questa squadra che volevo portare in serie A e di cui resterò sempre tifoso». Alberto Cavasin ha gli occhi lucidi mentre parla fuori dalla tribuna dello stadio Franchi. Lo società lo ha esonerato con il solito comunicato di circostanza, annunciando l'arrivo di Emiliano Mondonico. «Non trovo un motivo per cui io debba andare via - dice Cavasin - con la società ho avuto un rapporto sempre buono. Ma c'è un punto su cui io non sono d'accordo: non dovevo andarmene».

Un matrimonio, quello tra il tecnico trevigiano e la società di Diego Della Valle, finito male dopo meno di un anno e mezzo. Correva il 29 ottobre del 2002 quando mister Tod's dopo appena tre mesi di vita della nuova società, decise di sostituire Pietro Vierchowod proprio con Cavasin. Una scommessa forte, addirittura con scadenza triennale del contratto (giugno 2005 per essere precisi) perché «lui

è l'uomo giusto per andare in serie A» disse lo stesso Della Valle. E, in effetti, quella negli inferi della C2 è stata per la Fiorentina e Cavasin una cavalcata trionfale. Nelle 25 restanti partite la squadra viola ha infatti letteralmente demolito la concorrenza, mandando agli archivi 17 vittorie, 6 pareggi e 2 sole sconfitte, compresa una striscia record di sette successi senza subire reti e un consuntivo finale che parlava di 42 segnature all'attivo e appena 9 al passivo. Un rullo compressore che ha stravinto il girone B della C2 e che, in estate, era stato preparato per compiere la stessa impresa in C1. Poi, d'improvviso, ecco il ripescaggio direttamente in B e la conferma che la proprietà viola punta su Cavasin per raggiungere la massima serie con un anno d'anticipo. Cavasin (e questa, al di là dei risultati, è forse colpa anche più grande) non fa mai professione di modestia e arriva a profetizzare terzo scudetto e Champions League con lui come condottiero. Il risultato, dopo 26 partite di cadetteria, sono 7 vittorie, altrettante sconfitte, 12 pareggi e quattordicesimo (sic) posto in classifica senza ancora aver mai conosciuto i tre punti lontano dal Franchi. Domenica, a Trieste, è arrivato l'ennesimo rovescio. Quello fatale.

sempre i soliti occhi furbi, i più furbi del calcio italiano - «che se proprio devo perdere, meglio farlo contro i gigliati», come disse l'indomani della finale di Coppa Italia del 1996, persa dalla sua Atalanta contro la Fiorentina di Batistuta, Rui Costa e Ranieri.

Da questa scommessa di fine stagione, Mondonico ha poco da perdere: la rincorsa alla serie A è quasi compromessa, in caso di fallimento nessuno gliene farà una colpa. Per l'espiazione, la lista è già lunga. Da una società che ha sottovalutato il campionato di B, ad un allenatore, Cavasin, incapace di far vedere niente di più che una selezione

Dopo i buchi nell'acqua di Napoli e Cosenza la panchina attesa da sempre: «A Firenze alleno anche gratis»

”

di undici giocatori. Poco gioco, poco altro, «almeno ora vedremo qualche contropiede», dicono i tifosi, rivelando spirito e barlumi di verità. A ingigantire le penurie tecniche hanno pensato proprio l'ex tecnico e la proprietà, spreca parole sempre fuori misura, boomerang tornati al mittente sotto forma di fischi dei tifosi, e critiche della stampa. Come esagerato, abnorme, è stato il recente mercato: tredici arrivi, uno sproposito. Difficile da tradurre sul campo, anche se la rosa è indubbiamente migliore di molte squadre da rincorrere. «Abbiamo un grandissimo potenziale. Io ci credo nella serie A, ho parlato con Della Valle, lui non molla, ha il suo progetto. Bisogna cominciare a vincere, ci sono dieci partite da giocare alla morte, raccattando tanti punti. Poi vedremo a che punto saremo arrivati, se in posizione buona per lo sprint finale».

E se poi sarà serie A, tanti saluti all'allenatore tifoso. Quella panchina sarà buona per qualche altro, Del Neri, Ranieri, Novellino. E Mondonico potrà sempre mettersi una mano in tasca, cavarci quella tessera, e magari guardarla con rimpianto o con orgoglio.



Emiliano Mondonico in passato ha allenato Cremonese, Como, Atalanta, Torino, Napoli e Cosenza

## Lite negli spogliatoi Malesani-Ballotta Nervi tesi a Modena

**MODENA** Non è mai una settimana come le altre, per il Modena, quella che precede il derby con il Bologna. La sfida contro i rossoblù di Mazzoni, domenica al Dall'Ara, avrà in più il peso di un incontro importante nella lotta per non retrocedere. Eppure, sotto la Ghirlandina, i pensieri dei tifosi sono occupati da tutt'altro. Voci, seccamente smentite come «da bar», di litigi nello spogliatoio prima di Modena-Ancona. E strascichi pesanti dopo la scelta di Malesani di mandare in panchina capitano Ballotta. L'allenatore, dopo la preziosa vittoria sui dorici, aveva elogiato il portiere per aver sostenuto i compagni dalla panchina. «Da grande uomo qual è» aveva specificato, aggiungendo che non aveva motivo di giustificare le sue scelte alla stampa o ad altri. Invece, Ballotta ha portato la sua rabbia sui giornali e sulle tv locali, nonostante la società, nella persona di Dorian Tosi, lo avesse sconsigliato di rilasciare interviste «a caldo». L'accusa a Malesani è quella di non aver fornito spiegazioni, trascurando il rapporto umano, da considerarsi «finito» a causa dell'accaduto, secondo quanto riportato da un quotidiano.

«Dispiace, perché crea un po' di scompiglio, quando sarebbe il momento di concentrarsi sulla partita di Bologna - ha commentato Mayer, che rientra in una difesa falcidiata dagli infortuni - ma penso si sia trattato solo di uno sfogo personale». «Invece di gustare il piacere di una vittoria tanto attesa, - ha detto il direttore tecnico Tosi - siamo riusciti a perderci in cose che sarebbero state da risolvere in modo più riservato. Il nostro gruppo resta molto coeso e unito. C'è il rischio che qualcuno, sotto l'effetto del nervosismo, possa peccare pensando più all'interesse personale che a quello collettivo. Noi puntiamo a risolvere la questione in privato. Io c'ero negli spogliatoi e non c'è stata nessuna discussione. Abbiamo parlato con Ballotta, e ora ci parlerà il tecnico, che qui fa le sue scelte in assoluta autonomia. Poi ognuno nella vita risponde di quello che fa, se ne assume le responsabilità e, naturalmente, ne paga anche le conseguenze. Il nostro vero problema è salvarci in serie A».

r.s.

## pace fatta

## Stretta di mano Materazzi-Cirillo

**MILANO** Pochi, concitati, secondi per scatenare il putiferio. Una settimana di polemiche infuocate prima e dopo la squalifica ed infine dieci minuti trascorsi a parlarsi a quattr'occhi per chiarire il brutto episodio che li ha visti protagonisti domenica 1 febbraio al termine di Inter-Siena. Marco Materazzi e Bruno Cirillo, dopo un tira e molla durato più di una settimana, si sono incontrati ieri mattina nella redazione della Gazzetta dello Sport, e con una stretta di mano hanno messo fine al litigio che era scoppiato nel tunnel di San Siro e che ha portato alla squalifica fino al 29 marzo per il difensore dell'Inter.

Il primo ad arrivare in via Solferino è stato Bruno Cirillo, che alle 10.20 ha varcato la soglia della redazione della Gazzetta accompagnato dalla fidanzata e dal suo procuratore Federico Pastorello. Solo qualche minuto dopo è stata poi la volta di Marco Materazzi guardato a vista dal procuratore Alessan-

dro Moggi. A far da «paciere» fra i due ex litiganti il segretario dell'Associazione Italiana Calciatori Gianni Grazioli, che a detta di molti in questi nove giorni è stato il *deus ex machina* della riconciliazione tra i due giocatori. Poco dopo mezzogiorno, i due giocatori hanno lasciato la redazione del quotidiano milanese: «Ci siamo chiariti - ha detto Materazzi - Era importante farlo a quattr'occhi, questo era quello che mi interessava fare».

Uscito dalla redazione della Gazzetta, Bruno Cirillo ha poi confermato la sua decisione di chiudere la vicenda senza ricorrere al tribunale. «Ho riflettuto molto - ha spiegato il difensore del Siena - e alla fine questa mi è sembrata la conclusione più giusta, nella speranza di dare un segnale positivo a tutto il mondo del calcio. È stato un incontro sereno, mi ha fatto le sue scuse, dicendo di aver sbagliato e di non avere giustificazioni. Tutto qua. Io volevo chiarezza, anche sul fatto che da parte mia non c'era stata alcuna provocazione».

E la denuncia televisiva che tante critiche gli ha tirato addosso? «Lo rifarei mille volte - ha ribadito - perché è impensabile far finta di niente quando accade una cosa del genere. Quello che è successo a me non ha niente a che vedere con il calcio. Perché mai avrei dovuto stare zitto?».

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Educare all'odio:  
"La Difesa della razza"  
(1938-1943)  
di Valentina Pisanty  
Introduzione di Umberto Eco



«La Difesa della Razza» è la rivista più nota del razzismo fascista, uscita con cadenza quindicinale dall'agosto 1938 al giugno 1943 sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare. Questo studio, realizzato sull'intera serie della rivista, analizza le intenzioni propagandistiche del progetto editoriale, volto alla definizione di una «scienza» e di una «cultura della razza». L'osservazione ravvicinata di questo tipo di persuasione risulta estremamente utile per riconoscere gli analoghi meccanismi che agiscono anche nella società contemporanea.

Educare all'odio: «La Difesa della razza» (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco